

Islam di piazza

La direttiva Maroni segna la fine del mito della convivenza senza regole e raccoglie molti "sì, ma"

Roma. Il multiculturalismo del "laissez faire" - ognuno faccia ciò che vuole dove vuole - è un'idea che si scontra con i fatti, per esempio con la preghiera islamica davanti al Duomo di Milano, politica prima di tutto nell'occasione: le manifestazioni contro Israele nei giorni della crisi di Gaza. Tanto che ieri la direttiva annunciata dal ministro dell'Interno Roberto Maroni (per vietare manifestazioni davanti ai luoghi di culto e davanti a "siti sensibili") raccoglieva applausi anche a sinistra e nella comunità islamica moderata, seppure con qualche "ma". Souad Sbai, deputata del Pdl, giornalista e presidente dell'Associazione donne marocchine, da un lato plaudeva al "mettere i puntini sulle i" di Maroni. Nel contempo, però, invitava ad andare "ancora più a fondo di fronte a un fanatismo da non sottovalutare, chiudendo alcune moschee e cercando di aiutare chi si oppone, sfidando familiari e amici". Khaled Fouad Allam, ex parlamentare dell'Ulivo, professore ed editorialista dell'Osservatore Romano, concordava con il divieto - "a Milano c'è stato un uso politico della religione" - ma auspicava "l'intensificazione di misure d'integrazione che oggi non vedo. Dopo il discorso di Obama, l'Europa è apparsa un passo indietro". Nella comunità islamica, alle parole pro Maroni della Coreis (comunità religiosa islamica), faceva da contraltare il "no" dell'imam di Segrate: "Nessuno può vietare ai musulmani di pregare".

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, dopo aver concesso un "bravo" a Maroni, definiva però il suo atto "politica d'immagine, secondaria e superflua": "Che preghino di fronte al Duomo o di fronte alla stazione è sempre una manifestazione di un grande pericolo". Claudia Mancina, professore di Etica dei diritti d'area Pd si diceva "d'accordo, sul piano dell'ordine pubblico, con l'idea di vietare manifestazioni nei luoghi di culto e nel centro storico delle città. Spero solo che la direttiva non risulti discriminatoria: o vale per tutti o per nessuno. Dopodiché il problema è soprattutto culturale". E mentre Rosy Bindi, vicepresidente della Camera (Pd), gridava al "pretesto per una svolta autoritaria", piena lode a Maroni giungeva dal vicepresidente dei senatori Pdl, professor Gaetano Quagliariello: "Questa direttiva è una risposta. E raggiunge il punto di equilibrio tra l'esigenza di un'esplicazione pubblica della religione, e l'esigenza che tale esplicazione non offenda altre religioni. E non vedo pericoli per la libertà di manifestazione". Quanto all'applicazione, se la vedranno i prefetti.